

Cos'è la Fratellanza?

Secondo incontro con il filosofo Davide Assael sul concetto di fratellanza presso l'Amicizia Ebraico-Cristiana di Lugano, il 10 marzo 2019

Dei tre ideali della rivoluzione francese, Liberté, Egalité, Fraternité, quest'ultimo, la **Fratellanza**, è il più difficile da definire. Fratello non è solo colui con cui abbiamo un legame di sangue - il figlio dei nostri genitori -, ma si dice anche amico "fraterno". Fratello e sorella sono sinonimi, così come **fratellanza e sorellanza** (in attesa di trovare un termine meno maschilista). Fratello è anche qualcuno con cui abbiamo condiviso un'esperienza particolare. In Israele i commilitoni si considerano fratelli. Socrate, quando sentiva che un termine era usato spesso in contesti diversi, si interrogava sul vero significato di quel termine. E allora la domanda che si pone al filosofo è questa: **chi è veramente mio fratello, e che cos'è la fratellanza?**

Dice il filosofo Davide Assael di aver trovato la risposta, più che nei testi filosofici, nella tradizione biblica, soprattutto nell'antico testamento. La cosa non deve stupire perché la Torah ebraica è soprattutto una storia di fratelli, Caino e Abele, Mosè e Aronne, Isacco e Ismaele, Giuseppe e i suoi fratelli, Giacobbe ed Esaù. Le loro vicende sembrano tutte tappe dello stesso percorso di costruzione della fratellanza. Ogni tappa con la sua specificità.

La volta scorsa, quando si era parlato di Caino e Abele, alle domande sopra enunciate erano state date queste risposte: **Mio fratello è colui con cui costruisco dei vincoli di relazione e allora la fratellanza è la capacità di stringere vincoli di relazione con l'altro, una relazione che implica sempre dei legami di responsabilità reciproca.**

La cosa è complicata, perché in caso di conflitto emerge sempre la domanda: "Chi ha iniziato per primo? Di chi è la colpa?", che ci si riferisca a un banale litigio tra bambini, a un matrimonio che va male, o a vere e proprie guerre, come il conflitto tra israeliani e palestinesi. Pensiamo ad Adamo ed Eva: Eva ha ceduto alla tentazione del serpente, ma Adamo dov'era? Commenta un Midrash: Adamo era in giro con Dio a dare il nome alle cose. .. E' chiaro quindi che la responsabilità è strutturale ad ogni relazione e ad ogni rapporto di fratellanza e coinvolge sempre entrambe le sfere. Infatti avevamo cercato di sfatare il pregiudizio che vede Caino come colpevole della storia che lo coinvolge, perché anche Abele lo era. Egli, infatti, non aveva detto una sola parola per cercare di orientare il fratello in un'altra direzione. Abele è chiamato "il muto". Che cosa aveva fatto perché si arrivasse al famoso cosiddetto omicidio?

Di chi è la responsabilità nella relazione? Interessante l'aiuto che ci viene dalla lingua ebraica: **fratellanza = legame con l'alterità**, che implica un legame di responsabilità. In ebraico le parole: "fratello", "altro" e "responsabilità" hanno tutte la stessa radici.

La vicenda di Caino e Abele è proprio l'esempio del fallimento del concetto di fratellanza, è l'incapacità di costruire una relazione tra fratelli.

Nella relazione odierna si approfondisce la storia di **Esaù e Giacobbe**, proprio perché la sua conclusione è molto diversa rispetto a quella di Caino e Abele in quanto alla fine della vicenda c'è la riconciliazione. Ecco perché è così importante. Perché **si crea il legame di fratellanza.**

Nella Bibbia la vicenda di Caino e Abele occupa una sola pagina mentre quella di Esaù e Giacobbe è molto più ampia, nonostante l'economicità del testo biblico che non spreca mai inchiostro: Genesi 25:19 - Genesi 36: 43. Anche i commenti sono innumerevoli.

Qual è la storia? Rebecca, moglie di Isacco e futura mamma di Giacobbe e Esaù, non riesce a rimanere incinta. Ricordiamo l'importanza della maternità nella bibbia in un rapporto di coppia. Spesso la colpa ricade sulla donna, che si disperava. Rebecca prega e il Signore le promette che da lei nasceranno due figli e il maggiore servirà il minore. Rebecca rimane incinta di due gemelli e sembra che i due lottino

già nella pancia della mamma. Chi uscirà per primo? Chi sarà il primogenito, chi sarà il preferito? Rebecca soffre e si dispera. **Al momento del parto sarà Esaù a uscire per primo, ma Giacobbe uscirà con la mano attaccata al suo tallone**, e il nome Yakov significa anche “**colui che tiene il calcagno**”. Straordinario come la lingua venga in aiuto alla interpretazione e comprensione. Giacobbe si aggrappa al tallone di Esaù perché vuole uscire per primo. Sono molto diversi i due fratelli: Esaù nasce coperto di un manto di pelo rossiccio, appare quindi più vecchio, già compiuto. Giacobbe nasce glabro, non sembra ancora ben sviluppato.

Ha studiato molto Davide Assael, ha consultato e fatti suoi gli innumerevoli commentari alla Torah a conferma delle sue tesi. Non solo, anche l'accurato studio della lingua ebraica gli è stato di grande aiuto ed egli documenta le sue affermazioni con tutti i riferimenti che qui non possiamo elencare per ovvi motivi.

La lingua ci dice anche che Esaù significa “già compiuto”, mentre Giacobbe significa anche “tortuoso”, proprio come sarà il suo cammino. Egli sarà colui che realizzerà le strategie per conseguire il suo obiettivo. Esaù è amato dal padre perché va a caccia e porta a casa il cibo, mentre Giacobbe è amato dalla madre. Esaù, come tutti i primogeniti deve sacrificare la propria individualità alle aspettative genitoriali, lavorando fin dall'inizio, sacrificandosi e spianando la strada ai fratelli più piccoli, come accade spesso ancora oggi.

Anche Caino portava questo sacrificio iscritto nel suo nome che significa “possesso”, perché Eva adesso possedeva un uomo e aveva proiettato su di lui le sue aspettative.

Se Esaù è un grande e bravissimo cacciatore Giacobbe è uno studioso, che si ripara nella tenda, che diventa così la prima “casa di studio”: la prima yeshiva.

Nel loro rapporto c'è la stessa **asimmetria** che c'è fra Caino, fratello maggiore, e Abele, secondogenito. Questa è la simbologia tipica della relazione fraterna: **c'è sempre una lotta tra il maggiore e il minore**. Il più grande deve sacrificare se stesso e il più piccolo non se ne preoccupa.. **Ed è proprio questa lotta fra più grande e più piccolo a definire il concetto di fratellanza, lotta che è presente in tutte le relazioni**.

Pensiamo alle coppie di fratelli biblici: da esse nasceranno popoli diversi. Diventano delle categorie, che potranno essere riempite di qualunque contenuto. Le relazioni fra i vari soggetti potranno essere sociali, o anche politiche, ma in ogni relazione ci sono sempre il fratello maggiore e il fratello minore con le loro rivalità, perché ogni fratello vuole essere il preferito della mamma o del papà.

È la lotta per chi rappresenta nella maniera più pura l'origine da cui proveniamo.

Pensiamo al mondo di oggi, alle identità religiose, alla lotta, appunto fratricida, fra sunniti e sciiti all'interno del mondo arabo: chi rappresenta il vero Islam? Il vero monoteismo è rappresentato dal cristianesimo o dall'ebraismo? Chi è più vicino all'origine? Chi è il preferito di Dio? E nel mondo ebraico, gli Ashkenaziti o i Sefarditi? Fra i cristiani, i cattolici o riformati?

È una lotta fratricida che dura da secoli e millenni, perché è la lotta interna ad ogni relazione e ci dice che le **relazioni sono sempre asimmetriche, costitutivamente**. Non si può infatti negare che in ogni gruppo ci sia sempre quello più bello e quello più brutto, quello più alto e quello più basso, uno più intelligente e uno più stupido,

L'obiettivo della fratellanza è allora cercare di rimediare ad una asimmetria originaria. A una disuguaglianza stabilita dalla natura stessa. E' il tentativo di fondare una relazione egualitaria, con tutte le problematiche che comporta questo termine. La società egualitaria è quella che livella tutti o quella che permette a ognuno di essere libero nelle proprie specificità e nelle proprie differenze? Non lo sappiamo.

Bisogna cercare di smussare i sentimenti e gli effetti dell'invidia, della gelosia, strutturali ad ogni relazione, non solo tra persone, ma tra popoli. I palestinesi invidiano gli israeliani, i migranti invidiano le nostre condizioni economiche, c'è invidia politica, invidia sociale, e questo genera sempre

aggressività. Ecco perché siamo chiamati dal nostro tempo storico a costruire modelli di fratellanza, perché il virus dell'invidia e della gelosia oggi è diffusissimo anche a livello ideologico.

Torniamo ai nostri fratelli. Giacobbe passerà tutta la giovinezza a cercare di strappare la primogenitura a Esaù, facendo l'esatto contrario di quello che si dovrebbe fare per costruire un rapporto di fratellanza. Un giorno quando Esaù torna dalla caccia, stanco, sfibrato e affamato, Giacobbe gli offre il piatto di lenticchie, ma gli dice che in cambio vuole la primogenitura. Esaù è così sfinito che accetta perché pensa *"che me ne importa se tanto devo morire?"* e firma il contratto. Poi, d'accordo con la madre, Giacobbe si presenta al padre Isacco facendosi passare per Esaù e si fa benedire come primogenito. In realtà i commenti dicono che Isacco capisce di chi si tratta ma lo asseconda lo stesso. Che cosa vuol dire passare la primogenitura a chi è venuto dopo, compiere un atto così rivoluzionario? Significa che la società egualitaria si può costruire solo se si accetta **"l'etica del fratello minore"**. **Vuol dire uscire dalle logiche di gerarchia stabilite da quella asimmetria originaria, che sta alla base dei sentimenti di invidia e di gelosia che alterano ogni rapporto di fratellanza e che lo rendono così difficile. Se si vuole fondare una relazione egualitaria bisogna scardinare queste logiche gerarchiche.** Ecco perché Isacco benedice il figlio minore.

La vicenda biblica continua con Giacobbe che, per sfuggire alla rabbia di Esaù, si rifugia dallo zio Labano. Là si innamora di Rachele, che decide di sposare. Sappiamo però che nella tenda nuziale Giacobbe troverà Leah, la sorella maggiore di Rachele, che era stata a sua volta promessa in sposa ad Esaù, che non le piaceva. È proprio qui, grazie a questa vicenda speculare alla sua, che Giacobbe comincia a capire, a ripensare a quello che ha fatto, e comincia la sua Teshuvah (in ebraico pentimento - ritorno - risposta).

Nella storia di Caino e Abele non c'è questa parte, non c'è questa comprensione e immedesimazione nella vicenda dell'Altro. E' qui che capiamo che la fratellanza nasce da un **atto di empatia**, cioè la capacità di mettersi nei panni altrui, di capire il punto di vista altrui, e capire che ogni nostro gesto ha un impatto diverso sull'Altro. Questo soggiorno presso lo zio Labano è il suo periodo di formazione: prima di sposare una donna ne deve sposare altre tre, doveva restare una settimana, rimane vent'anni, lui è bravo negli affari, ma lo zio è più abile di lui. Giacobbe capisce che non ha il diritto di imporre lì il suo punto di vista e il suo progetto di società egualitaria, così decide di tornare a casa. Sulla via del ritorno ha la famosa lotta con l'angelo (il fantasma di Esaù con cui deve riconciliarsi?) che lo lascerà claudicante e in seguito il suo nome diventerà Israele. **Giacobbe diventa il paradigma dell'identità ebraica.**

Questo è un punto fondamentale che ci dice molto sull'identità ebraica perché chi è claudicante deve per sua natura entrare in relazione con l'altro, di cui ha bisogno, e non può imporsi. Qui sta la differenza con l'identità greca, l'epica dell'eroe, pensiamo ad Alessandro Magno, che impone la mentalità imperiale, la propria cultura e il proprio punto di vista ai popoli che, appunto, sottomette.

Dopo la lotta con l'Angelo Giacobbe incontra, dopo vent'anni, suo fratello Esaù e al momento dell'incontro egli si inchina sette volte davanti al fratello. Sappiamo l'importanza del numero sette nella Bibbia. Sette sono i giorni della creazione e stanno ad indicare **le tappe della creazione di un sistema**. E se Giacobbe si inchina sette volte vuol dire che va da Esaù con un nuovo **progetto** di sistema, una nuova creazione, in cui tutti e due potranno convivere. **I due fratelli riescono così a riconciliarsi**, a differenza di Caino e Abele, proprio **perché Giacobbe ha un progetto**. Noi abbiamo un progetto per la società del nostro tempo? Per le nuove sfide che dobbiamo affrontare?

I due fratelli si abbracciano..

.. ma nell'abbraccio Esaù cerca di mordergli un orecchio...

Esaù capirà poi che non c'è più posto per lui e se ne andrà sul Monte Seir, che è il nome del famoso capro espiatorio del giorno del Kippur, perché **Esaù è il grande sacrificio che si è dovuto compiere per fondare una società egualitaria, che in tutte le sue contraddizioni è quello che è stato il fondamento dell'occidente.**

Non ci sarebbe stata la rivoluzione francese senza la bibbia. Anche Mazzini è un grande interprete biblico, per lui la repubblica non è una forma politica, ma una forma morale di evoluzione dell'uomo; così come Kant definiva l'illuminismo come l'uscita dallo stato di minorità cui l'uomo aveva consegnato sé stesso.

Allora si capisce che Seir, Esaù, le logiche di gerarchia incarnate dal primogenito sono il grande sacrificio della società occidentale e sono ancora lì, sul monte Seir, non sono sparite, lo sappiamo bene: al primo momento di crisi, lo vediamo in questi anni, tornano tutte. Tornano quelle logiche a rivendicare la primogenitura, *a casa mia comando io, prima gli italiani,.. prima gli svizzeri,.. o gli ungheresi,..* ormai non si contano più, **con le loro logiche di asimmetria originaria, fino ad arrivare all'asimmetria razziale. Fino ad arrivare ai momenti tragici dello scorso secolo.**

E allora capiamo che la fratellanza è un sistema precario, sempre da costruire, e quando riemergono la gelosia e l'invidia dobbiamo prenderlo come un campanello d'allarme, ed è il momento in cui siamo chiamati a ricostruire un nuovo ideale di fratellanza.

C. Cattaneo. Lugano, 27 marzo 2019

Davide Assael (filosofo)

Davide Assael (1976) si è laureato in Filosofia teoretica con Carlo Sini per poi conseguire un master in teologia all'Università di Ginevra. Dal 2003 al 2009 ha svolto attività di ricerca per la Fondazione ISEC, svolgendo studi relativi alla Filosofia italiana contemporanea. Ha pubblicato, per Guerini e Associati, due volumi monografici e suoi articoli sono apparsi su diverse riviste specializzate. Dal 2006 collabora alle iniziative culturali e di ricerca della Fondazione Centro Studi Campostrini. Davide Assael è Presidente dell'Associazione Lech-Lechà, impegnata in Italia e all'estero nel tentativo di costruire una filosofia Interculturale. Assael è anche fra i conduttori della trasmissione radiofonica "Uomini e profeti", che va in onda il sabato mattina alle 9:30 su RaiRadio3.

Per meglio approfondire l'argomento e conoscere il pensiero di Davide Assael si vedano i suoi libri:

La fratellanza nella tradizione biblica. Caino e Abele, edito da Centro Studi Campostrini

La fratellanza nella tradizione biblica. Giacobbe e Esaù, edito da Centro Studi Campostrini ;

Milano fascista, Milano antifascista - Davide Assael, Katia Colombo edito da Guerini e Associati .